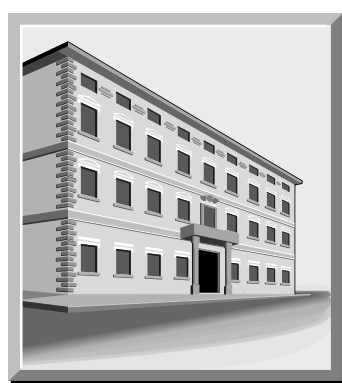


Mercoledì 2 settembre 1998

6 l'Unità

LA PROVA D'AUTUNNO



Il presidente di Rc rompe il silenzio: «Sembra che sia già decisa la rottura con l'Ulivo»

Cossutta all'attacco «Fausto, dove vai?»

E Ciampi incalza Rifondazione: «Confido nel dialogo»

ROMA. La discussione sulla finanziaria si avvicina e il pressing su Bertinotti si fa più forte. Non c'è solo il governo, da Veltroni a Ciampi, che tenta col dialogo e l'ottimismo della volontà di disinnescare le mine disseminate dal segretario di Rifondazione, stavolta in campo scende Cossutta. Che lancia un avvertimento: attento Fausto, dai l'impressione di aver già deciso la rottura. E, dice il presidente di Rc, la dai senza aver valutato abbastanza le conseguenze disastrose a cui tutta la sinistra andrebbe incontro. L'avvertimento, in realtà una lunga riflessione sul destino del partito che compare oggi sul quotidiano Liberazione, è la risposta ragionata di Cossutta all'aspro dibattito interno che ha infuocato l'estate dei dirigenti e dei militanti di Rc. La «madre di tutte le verifiche» di cui parla Bertinotti a proposito della finanziaria è dunque già cominciata e riguarda proprio Rifondazione.

Cossutta si dichiara fedele all'assunto «o svolta o rottura», anzi considera realistica, se le risposte del governo non saranno soddisfacenti, l'ipotesi dell'addio a Prodi, solo che, affer-

ma, «le svolte bisogna costruirle e non basta gridarle». Il problema è l'analisi su quel che accade se si rompe, afferma Cossutta. Le conseguenze sarebbero in ogni caso spostate a destra, l'addio alla legge sulle 35 ore, pressioni per ritornare a falcidiare pensioni e sanità, ripercussioni anche internazionali, visto che la presenza di governi di centrosinistra in Europa (anche la Germania potrebbe averne uno fra un mese) è una garanzia per il futuro del continente. Il paragone col governo Dini, dice Cossutta, non ha senso: «Basterebbe ricordare che ora ci troveremo a essere noi a procurare la caduta di un governo per la cui nascita siamo stati determinanti...». L'impressione, continua Cossutta, è invece che «parte del gruppo dirigente consideri superata la fase della sfida lanciata al governo... e abbia già invece maturata la decisione di arrivare comunque alla rottura e di passare all'opposizione: non dunque svolta o rottura, ma rottura tout court».

Cossutta critica le reazioni di Bertinotti alle proposte mediatiche di Nesi, attacca sul tema della coerenza. Co-

me si fa, scrive, a puntare alla rottura dopo aver dato il via libera al Dpef solo qualche mese fa? Le stocche più dolorose per Bertinotti riguardano però il futuro del partito. Le bassezze, le tante chiacchiere inutili, i richiami alla disciplina di partito e alla ginnastica della conta interna, scrive Cossutta, non mi fanno paura ma sono fuori luogo, perché «sono l'antimateria di scissioni, disamore e ricongiungimenti con lacerazioni difficilmente rimarginabili». Contiamoci dice il presidente di Rc, ma per capire quale è davvero la strategia del partito. Cossutta dice di volere «un partito comunista di massa, non una costola del vecchio Pci, né un'ala subalterna del Pds o dell'Ulivo, ma neppure una formazione politica sociale, elitaria, testimoniale, essa stessa tollerata dal sistema dominante, perché incapace di incidere su di esso se non con parole tanto più inefficaci quanto più grosse sono». Insomma, conclude Cossutta, è giusto chiedere un salto di qualità, ma tu Fausto devi stare attento ai salti nel vuoto. Già stamattina si capirà l'effetto della sortita di Cossutta all'interno di Rc. Leri molti espo-

Il presidente di Rc
«La svolta va costruita, non semplicemente gridata. Il problema è: quale partito, per fare cosa?»



Manconi
«Il dibattito sul governo rischia l'ovvietà. Il problema non esiste se i voti dell'Udr saranno solo aggiuntivi»



Il presidente del Prc Armando Cossutta Bianchi/Ansa

nenti hanno chiesto una pausa di riflessione e di dibattito e hanno invitato Bertinotti a ponderare meglio i rischi della rottura. La cosa chiara è che l'ipotesi della scissione, ancorché negata come prospettiva, appare sempre più all'orizzonte.

Nel governo, in queste ore, ci si sbaccia a lanciare segnali che appaiono in sintonia con gli argomenti e le preoccupazioni di Cossutta. Leri il ministro Ciampi, soddisfatto per i conti pubblici, ha fatto professione di ottimismo anche sulle posizioni di

Bertinotti. «Confido nella forza del dialogo per convincerlo a mantenere la fiducia anche sulla finanziaria». «Tutto preoccupa - dice il ministro - ma quando ci si mette intorno a un tavolo si apre un dialogo sui problemi concreti i problemi si superano». Veltroni, che già nell'intervista all'Unità, aveva ribadito l'inesistenza di altre maggioranze, tenta di tranquillizzare Bertinotti: «Noi stiamo per approvare la più leggera finanziaria degli ultimi dieci anni: mi auguro che da Rc che ha condiviso con noi i mo-

menti duri del risanamento venga il consenso a questa fase di sviluppo che il paese può conoscere». E se invece ci fosse rottura? Veltroni ripete: addio alle 35 ore, la prospettiva è un governo sostenuto dal Polo. E questo che vogliono i militanti di Rc o le fasce deboli della popolazione? Il portavoce dei verdi Manconi chiede che il dibattito sul futuro del governo e sullo spettro Cossiga non si avvii «intorno al chiacchierico dell'ovvio». «È scontato - afferma - che se i voti dell'Udr fossero non aggiuntivi,

ma sostitutivi di quelli di Rifondazione, la maggioranza non ci sarebbe più. O comunque i Verdi non farebbero più parte della maggioranza...». Come dire: è giusto reclamare svolte ma il problema del cambio di maggioranza dipende anche e soprattutto da Bertinotti. Del resto di voti aggiuntivi alla finanziaria ne stanno per arrivare altri. Maroni e Bossi li annunciano, sia pure nell'ottica dei guastatori.

B.M.

Fi prepara la ripresa con un vertice in Costa Smeralda



Silvio Berlusconi Monteforte/Ansa

PORTO ROTONDO. Un vertice a tre, la prossima settimana, con Fini e Casini, una marcia anti tasse il 3 ottobre a Roma e una giornata di studio sulla questione giustizia. Silvio Berlusconi ha già messo a punto il calendario politico del centrodestra per la ripresa autunnale. Il piano è stato stilato ieri pomeriggio nella sua villa in Sardegna, dove il cavaliere ha convocato i suoi più stretti collaboratori in quello che doveva essere un summit segreto. Attorno al tavolo assieme al leader di Forza Italia si sono seduti Gianni Letta, il portavoce Paolo Bonaiuti, i capigruppo Beppe Pisanu ed Enrico La Loggia, il coordinatore Claudio Scajola, il capo delegazione al parlamento europeo Claudio Azzolini, e alcuni coordinatori regionali, tra cui quello del Lazio, l'eurodeputato Antonio Tajani. Assente, perché non invitato, Alfredo Biondi. E il vicepresidente della camera, nonché membro del comitato di presidenza di Forza Italia se l'è presa decisamente a male. «Trovo strano - ha aggiunto - che Berlusconi non abbia invitato anche me, tanto più che praticamente anch'io sono in Sardegna a Portofino di Gallura».

Massimo riserbo sulla riunione in vista della quale era stata imposta una sorta di consegna del silenzio.

E Veltroni «rovina» la festa all'Udr

«Non siamo disponibili ad altre maggioranze». Maroni: alleanza tattica

DALL'INVIATO

TELESE. Arriva a Teles, Walter Veltroni, e dà subito un dispiacere ai padroni di casa. Mastella e Buttiglione hanno appena esibito (seduto in mezzo) Bobo Maroni (conferenza stampa fuori dalla festa), per far sapere che l'Udr galoppa e che c'è già un nucleo pronto

to a scattare per scassare quel che resta del bipolarismo appena la maggioranza andrà giù grazie a Bertinotti e si apriranno scenari in cui Bossi e Cossiga la faranno da padroni. E Veltroni, accerchiato dai giornalisti, sotto gli altissimi alberi delle terme, con tranquilla determinazione pianta due paletti.

Primo, sulla finanziaria si possono aggiungere a quelli della maggioranza i voti di chiunque vorrà. Aggiungere. Non sostituire, ipotesi che non esiste: «Bertinotti può star-

tranquillo». Secondo, «la maggioranza non si cambia». Che significa: se qualcuno fa cadere il governo si va a votare. «Oppure si accomodi qualcun altro: l'Ulivo non c'è».

E per spargere sale sulle ferite così provocate a chi spera che salti tutto dal governo al bipolarismo; dai poli alle alleanze - il vicepresidente del Consiglio aggiunge: ma non credo che accadrà nulla di tutto questo, né che Rc aprirà la crisi. «Se infatti cedesse il governo - spiega -, probabilmente potrebbe venire fuori l'ipotesi di governo sostenuta dal Polo e non credo che i lavoratori e i disoccupati italiani possano essere considerati da Rc più garantiti se c'è un governo del Polo».

Una impostazione per chiudere qualsiasi spazio alle manovre che puntano alla resurrezione del centro con la rinascita del voto proporzionale? Non proprio. Veltroni, ai suoi convicimenti, dà una spiegazione politica e culturale più di fondo: è vero che c'è una anomalia italiana perché Rc non fa parte di go-

verno e maggioranza. Magli elettori dell'Ulivo hanno votato per i candidati di Rc e quelli di Rc per l'Ulivo. Il governo è espressione di quei voti. Non è possibile, avverte Veltroni, fare governi diversi da quelli indicati dagli elettori. Un ragionamento che fa sparire lo spazio delle manovre che sognano Cossiga e Mastella e in cui punta a inserirsi la Lega.

Una Lega ieri piombata a Teles con l'ambasciatore personale di Bossi, Bobo Maroni. Trattato col rispetto che si usa per una nuova fidanzata, Maroni s'è preoccupato soprattutto di far l'elenco dei difetti del promesso sposo e, pur tra tanti sorrisi e ammiccamenti, ha tenuto a precisare le cose fondamentali. La Lega torna a Roma, ha esordito, riprende a fare politica. Obiettivo, l'alleanza con l'Udr per creare il centro? Niente affatto. Maroni scandisce: «Quello che ha in testa l'Udr è diverso da quello che pensa la Lega». E spara in faccia a Mastella e Buttiglione, che fanno finta di non capire: «Torniamo a Roma per affiancare a

quella che è e resta la strada principale, cioè la costituzione della Padania indipendente e sovrana, una via riformista di radicale cambiamento dello Stato». E aggiunge: «Siamo disponibili a fare qualsiasi cosa, anche le più spregiudicate, per mettere in crisi il bipolarismo». E giù, nel faccia a faccia coi giornalisti, finita la conferenza ufficiale, a spiegare l'obiettivo di «rottamare» il sistema politico. E si vanta: «L'abbiamo già fatto con la Bicamerale». La Lega voterà la Finanziaria? «Siamo pragmatici, niente pregiudiziali» e via con un elenco che rende impossibile, a fidarsi delle parole, qualsiasi voto a favore della finanziaria.

Sembra riflettere su tutto ciò Veltroni quando dal palco dei dibattiti dice: «L'idea di un Polo moderato con la Lega è curiosa. Fino a sei mesi fa avevano le camicie verdi, volevano la secessione e la marchiatura degli immigrati: che c'entra tutto questo con la tradizione di centro e moderata che l'Udr vuole rappresentare?». E sbotta: «C'è una grande con-

fusione».

Se l'obiettivo di Mastella non è certo quello di conquistare Veltroni non si può dire che gli sia andata meglio con il suo vecchio maestro. «L'Udr - ha detto De Mita - mi ricorda la mia vita da ragazzo. A giocare al pallone ero negato così, quando tornavo dalla parrocchia, sognavo di essere un grande calciatore. Mi riuscivano tutti i passaggi, ero sempre al posto giusto e segnavo gol. Se non ci sono gli altri certo che ti riesce tutto bene». Sarà che De Mita, come insinuano i mastelliani, è invidioso «perché Clemente per fare l'Udr anziché Ciriaco ha chiamato Francesco», ma Mastella s'è dovuto accontentare di Giorgio Rebuffa che ha riconosciuto: «Nel 1994 ci siamo illusi in tanti. La cosa vera è che l'unico che sta facendo qualcosa per cambiare è Cossiga». E Mastella commenta: «Se va fuori da Fi è dell'Udr. Si può dire che una patria già ce l'ha».

Aldo Varano

PRIMO PIANO

Reazioni contrastanti all'intervista di Veltroni all'Unità Sinistra fredda col governo? L'Ulivo si interroga «Incalzare non significa voler segare l'albero»

un grande problema politico, perché la valorizzazione dei risultati di un governo passa attraverso i rapporti con la sua maggioranza e l'intero Parlamento». Confida: «Facendo il sottosegretario ai rapporti con il Parlamento, vedo bene che il rapporto con la maggioranza è un processo difficile...». Difficoltà, per la Montecchi, che nascono da diversi problemi: «La politica che sta cambiando rapidamente, i partiti che hanno meno presa sulla società: ecco perché la rottura del processo di riforme istituzionali è un grande problema per il paese e per il governo. La società richiede decisioni rapide, che spesso è difficile prendere. E non perché i partiti criticano, ma perché c'è un processo decisionale incardinato... Io ci credo alla dimensione dell'orgoglio cui ci esorta Veltroni, ma facendo bene i conti con questa maggioranza. Bisogna fare un ragionamento lucido, vedere bene gli elementi di difficoltà che ci sono sulla scena...».

Scuote la testa, davanti alle parole

di Veltroni, Antonio Soda. «Macché, nessuno vuol segare l'albero del governo». E allora? «Credo che il problema sia quello del rilancio dell'azione del governo. E al momento del rilancio non viene accentuato tanto l'aspetto delle cose compiute, quanto quello delle cose da fare. È questo lo spirito con cui si incalza il governo». Polemico con l'esecutivo, Soda alcune volte lo è stato. «Ad esempio sulle riforme o sulla giustizia ritenevo di dover incalzare il governo e l'ho fatto. Ma non certo, come dice Veltroni, con lo spirito di segare l'albero. Credo che in alcuni campi una maggiore presenza del governo fosse necessaria...». Ma non c'è del vero in quello che dice il vicepresidente del Consiglio, e cioè che ciò che invece viene fatto non è valorizzato? «No, non sono d'accordo. Vado molto in giro tra le sezioni e dibattiti vari, e i primi elementi che sottolineo sempre sono quelli sui risultati raggiunti...». In ogni modo, a Palazzo Chigi c'è una certa insoddisfazione. «Non so a cosa facciano riferimento. La maggioranza non ha mai frapposto ostacoli. Incalza, ma per rafforzare il governo e non per indebolirlo. Noi non siamo "altro" rispetto all'esecutivo...».

da Veltroni sia quello centrale - dice invece Gloria Buffo, esponente della sinistra di Botteghe Oscure - Poiché governo e maggioranza sono giudicati insieme, ai partiti della sinistra non basta dare i voti al governo, ma devono determinarne le scelte». E cosa significa? «Significa che la soluzione non sta nel dire che tutto va bene, ma nel mettere in campo le proposte e il peso politico dei partiti di sinistra sul tavolo del governo. Faccio un esempio: se a sinistra si fosse lavorato di più in questi due anni per la "causa comune" oggi saremmo giudicati meglio. E dunque, secondo me, c'è una morale, anche in queste polemiche». E quale sarebbe? «Rimboccarsi le maniche e puntare davvero tutte le carte sull'azione di governo e, contemporaneamente, definire meglio il profilo della sinistra».

E l'insoddisfazione registrata in questi mesi da dove nasce? «Forse non sempre c'è stata la consapevolezza che non si possono disgiungere i destini, forse un non riconoscersi di persona-

lità distinte che non si sono incontrate... Se un limite devo indicare nell'azione di governo, è che spesso si è tenuto conto solo degli indicatori economici-finanziari, trascurando gli indicatori sociali. Ma in ogni modo, come dice D'Alema, noi siamo azionisti di questo esecutivo... L'impresa è comune, dovremmo investire, noi e Rifondazione, tutte le nostre carte in essa».

Gerardo Bianco, che guarda la disputa da fuori, ironizza. «In linea di massima ritengo che Veltroni abbia ragione, ma deve stare attento a non entrare in una sorta di autosoddisfazione, perché dei ritardi ci sono, anche se è vero che l'azione del governo in alcuni campi, come la scuola e la giustizia, non è valorizzata dalla maggioranza - dice -. Comunque la lettera non è indirizzata a noi del Ppi...». Però il presidente dei popolari non dà molta importanza all'intera questione. «Si tratta, come dire, di quelle che vengono chiamate le "condizioni di Stato". Ognuno si trova a dover svolgere una

parte: Veltroni si trova al governo, D'Alema sente la spinta di chi vuole di più... C'è forse un residuo di massimalismo, c'è una certa insoddisfazione. Serve a entrambi un "filo di Arianna" per orientarsi...».

S.D.M.

*ROMA. Sorride Gerardo Bianco, presidente dei popolari: «Quando dice quelle cose, Veltroni parla a nuora perché suocera intenda. Insomma, si rivolge a D'Alema...». Nell'intervista di ieri all'Unità, il vicepresidente del Consiglio aveva puntato l'indice contro quella parte della sinistra che invece di valorizzare l'azione del governo, si mette «col ditino a fare la predica», con una difficoltà a capire che «il governo è l'albero dove siamo seduti tutti», aveva spiegato il vice di Prodi. E dentro la Quercia, cosa dicono? Fa una battuta Elena Montecchi, sottosegretario ai rapporti con il Parlamento: «Anch'io ho avvertito qualche volta la solitudine, ad esempio quando andavo sotto perché la mia maggioranza non mi sosteneva, quando al Senato gli iscritti al mio stesso partito mi votavano contro sul lavoro interinale...».

Eppure, per la Montecchi, che prima di approdare a Palazzo Chigi è stata vice di Treu al ministero del Lavoro, la faccenda è un po' più complicata: «La solitudine non è una categoria della politica». Non tutti i meriti da una parte e tutti i demeriti dall'altra, insomma. Spiega: «Alcune decisioni che abbiamo assunto come governo hanno avuto un difficilissimo percorso politico in Parlamento. Spesso si sono espressi interessi parziali. Questo è

Montecchi
«Alcune scelte del governo hanno avuto un difficile percorso parlamentare e si sono espressi interessi parziali»

Festa de l'Unità

TORINO

Via Sospello

(Giardino Don Gnocchi - Borgo Vittoria)

Dal 3 al 21 settembre

- Dibattiti
- Stand gastronomici
- Attrazioni

Tutto programmato, anche il tempo.

Ime ti offre il metodo didattico di preparazione universitaria sperimentato più a lungo (dal 1989) e che può davvero condurti alla laurea anche in tre anni ed una sessione.

Ime. L'unico con centinaia di laureati dall'a.a. '90/'91.

Numero Verde **167-341143**

IL PRIMO STATO D'INFERMIZIONE UNIVERSITARIA

RICHIESTA DOCUMENTAZIONE COMPLETA E GRATUITA

Ime. L'unico conforme alla normativa UNI EN ISO 9002